



## SOCIETÀ ALGORITMICHE E PROCESSI DI SOGGETTIVAZIONE L'ALBA DI NUOVE FORME DI POTERE?

Algorithmic societies and processes of subjectivation  
The rise of new forms of power?

DIEGO MARIA CHECE  
Università eCampus, Italia

---

### KEYWORDS

*Infosphere*  
*Digital revolution*  
*Surveillance capitalism*  
*Societies of control*  
*Political power*  
*Informational person*  
*Pharmakon*

---

### ABSTRACT

*The aim of this article is to indagate the profound changes of the human environments, which arising from the "Digital revolution". In the first part, the author compares two "ontological" perspectives: respectively, the "Infosphere" and the "Docusphere". Afterward, taking into account the contemporary processes of subjectivation, he distinguishes between two emerging patterns of political power: "Surveillance capitalism" and "Societies of control". In the light of the distinction between surveillance and control, the author discusses the elements of each pattern which seem to be useful for understanding the political life in digital societies.*

---

### PALABRAS CLAVE

*Infoesfera*  
*Revolución digital*  
*Capitalismo de vigilancia*  
*Sociedad de control*  
*Poder político*  
*Persona informacional*  
*Pharmakon*

---

### RESUMEN

*El objetivo de este artículo es investigar los profundos cambios en los entornos humanos determinados por la revolución digital. En la primera parte, el autor compara dos perspectivas ontológicas: respectivamente la "Infoesfera" e la "Docusfera". Posteriormente, tomando en consideración los procesos de subjetivación actuales, distingue entre dos nuevas configuración de poder político: "Capitalismo de vigilancia" y "Sociedad de control". A la luz de la distinción entre vigilancia y control, el autor discute los elementos de cada configuración que parezca útil para comprender la vida política en las sociedades digitales.*

---

Recibido: 07/ 05 / 2022

Aceptado: 12/ 07 / 2022

## 1. Introduzione

**E**l rapido sviluppo delle tecnologie digitali sta profondamente trasformando l'ambiente umano e le modalità di relazione a esso proprie. Tale trasformazione investe numerosi aspetti dei modi di vita delle persone, dal modo in cui si relazionano fra di loro e ai dispositivi tecnici, fino al modo di costituirsi delle relazioni di qualsivoglia natura. In pratica, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (d'ora in avanti ICT) stanno modificando, in un movimento immanente, i processi di soggettivazione di quest'epoca. Seppur variamente interpretata, la trasformazione in corso sembra presentare un tratto comune alla maggior parte delle letture: siamo nel bel mezzo di una rivoluzione. Locus classicus di tale movimento rivoluzionario consiste nell'utilizzo del lemma infosfera: "L'ambiente informazionale costituito da tutti i processi, servizi ed entità informazionali che includono gli agenti informazionali così come le loro proprietà, interazioni e relazioni reciproche" (Floridi, 2012, p. 11).

Questa rivoluzione comporta mutamenti profondi anche nei modi di vita della politica e nelle nuove forme di potere che si estrinsecano nell'infosfera. L'innunerevole quantitativo di dati di scarto prodotti nelle interazioni onlife (Floridi, 2014) consente infatti alle piattaforme di attuare strategie di estrazione dei dati che consentono di prevedere i gusti del cliente fruitore, personalizzando così l'advertising, ma allo stesso tempo anche di ottenere valutazioni molto più sottili dei comportamenti delle persone. Questo apre scenari che problematizzano notevolmente le forme delle relazioni sociali e le relazioni di potere.

Nel presente contributo si propone di delineare due sentieri percorribili per comprendere le caratteristiche di questa rivoluzione, basandosi su due domande fondamentali che schiudono orizzonti ulteriormente problematizzabili. Le risposte sono giocoforza collegate poiché, sulla base delle complesse trasformazioni in atto, è possibile leggere una dinamica che integra strettamente la conoscenza dei meccanismi di formazione dell'infosfera con l'assunzione di posizioni etico-politiche. Ontologia, epistemologia e etica sembrano infatti viaggiare di pari passo nella filosofia della rete: «Capire come funziona il web significa [...] provare a interpretare il mondo per cambiarlo» (Vecchi, 2020, p.69). La prima domanda è ontologica: «Di cosa parliamo? Qual è la natura del fenomeno in esame?». A questa prima domanda si cercherà una risposta paragonando e discutendo le implicazioni di due letture differenti che mettono al centro rispettivamente l'informazione e il documento. La seconda domanda è etico-politica: «Che impatto ha il fenomeno sui processi di soggettivazione della contemporaneità e sul nostro vivere in comune?». La risposta a questa domanda, passando per una ricognizione iniziale sui modi di costituzione delle relazioni sociali e delle soggettività mediate dalle ICT – che chiameremo organologia – troverà una possibile risposta nella discussione – politica – delle differenze tra sorveglianza e controllo.

## 2. Ontologia: informazioni e documenti

Come anticipato nell'introduzione, nella prima parte si proporranno due diverse ed efficaci prospettive, la cui breve analisi mira in prima istanza a restituire la poliedricità e problematicità del fenomeno e, in questa, la difficoltà stessa nell'afferrarne la natura sfuggente. La prima prospettiva analizzata sarà quella informativa, riconducibile alla teoria di Floridi. Successivamente, si rileggerà questa nella prospettiva critica proposta in un recente lavoro di Maurizio Ferraris, che problematizza l'utilizzo del concetto di informazione da parte di Floridi, proponendo invece una prospettiva incentrata sul documento e sulla documentalità. Infine, si discuteranno vantaggi e svantaggi riscontrati nei rispettivi approcci.

La nozione di informazione ha una natura, sin dai suoi primordi, problematica e multiforme. Floridi riprende e accetta quanto affermato dal padre della teoria dell'informazione, Claude Shannon, il quale concepisce l'informazione come un campo ricco di sfaccettature e di possibili utilizzi, rinunciando di fatto a una definizione univoca che, a conti fatti, avrebbe sicuramente impoverito l'ambito dei fenomeni informazionali: «È difficile al contempo che un concetto unico di informazione renda conto in modo soddisfacente delle sue numerose possibili applicazioni in questo ambito generale» (Shannon, 1993, in Floridi, 2012, p. XIII). Partendo da tale prospettiva, Floridi riconosce e descrive il profondo valore di questo ricco campo di fenomeni informativi nel determinare i modi di vita delle società umane. Una parte del mondo, quella maggiormente benestante, è entrata in una nuova fase della storia, l'iperstoria, proprio grazie al peso che l'informazione ha assunto nella costituzione di queste tipologie di società: «Solo molto recentemente il progresso e il benessere dell'umanità hanno iniziato a essere, non soltanto collegati a, ma soprattutto dipendenti dall'efficace ed efficiente gestione del ciclo di vita dell'informazione» (Floridi, 2017, p. 22). Se la registrazione, trasmissione e utilizzo delle informazioni attraverso la primissima forma di ICT – la scrittura – è ciò che convenzionalmente si utilizza per definire il passaggio dell'umanità dalla preistoria alla storia, il passaggio all'iperstoria è scandito dal fatto che le ICT divengono la fonte primaria dello sviluppo economico e sociale:

La maggior parte delle persone vive tuttora nell'età della storia, in società che fanno affidamento sulle ICT per registrare, trasmettere e utilizzare dati di ogni genere. In tali società storiche, le ICT non hanno ancora preso il sopravvento sulle altre tecnologie, in particolare su quelle fondate sull'uso di energia, in quanto risorse di importanza vitale. Infine, vi sono talune persone nel mondo che vivono già nell'età dell'iperstoria,

in società e ambienti nei quali le ICT e le loro capacità di processare dati non sono soltanto importanti ma condizioni essenziali per assicurare e promuovere il benessere sociale, la crescita individuale e lo sviluppo generale. (Ivi, p. 4)

Il peso che le ICT assumono nell'economia, nella politica, nel lavoro e nella vita delle persone, assume dunque un ruolo primario che determina la natura stessa di una società: le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono i mezzi principali attraverso cui costituiamo le nostre soggettività e le forme del vivere comune, quantomeno nei paesi entrati nell'iperstoria. È questo il nucleo della quarta rivoluzione teorizzata da Floridi<sup>1</sup>. È bene sottolineare che la differenza fra iperstoria e storia non sembra pensata da Floridi come una delimitazione rigida: le due modalità di vita coesistono sullo stesso pianeta e, aggiungiamo noi, sembra evidente come anche in un paese iperstorico le forme di vita storiche possano assumere un'importanza preponderante (l'attuale crisi energetica e alimentare conseguente al conflitto in Ucraina sembra essere un esempio calzante, sperando che non lo diventi ancor di più la crisi climatica). In base alla definizione di infosfera riportata precedentemente, risulterà evidente che le società proiettate nell'iperstoria sono quelle più immerse e dipendenti dall'infosfera stessa, e gli individui che le abitano tendono ad assumere la conformazione di enti informazionali fra altri enti informazionali, umani o meno: inforgs, nella definizione di Floridi. In questo orizzonte, la filosofia dell'informazione assurge al ruolo di strumentario necessario per pensare i modi di costituzione della società, perché pensare l'infosfera significa pensare quell'insieme di fenomeni – le informazioni – che, in forma sempre più immanente, procede a «descrivere, modificare e implementare l'ambiente e noi stessi» (Floridi, 2020, p. 133,134). Tale importanza assegnata alla filosofia dell'informazione trova la sua giustificazione teorica nel fatto che l'ambiente delle relazioni umane è attraversato da flussi sempre più consistenti di informazioni che pervadono campi della vita considerati tradizionalmente offline, tanto da portare a riconsiderare l'efficacia, se non l'esistenza stessa, di un confine fra vita online e vita offline. La portata di questo cambiamento è valutabile nei termini di una nuova ontologia, in cui le ICT:

Sono dispositivi che comportano trasformazioni radicali, dal momento che costruiscono ambienti in cui l'utente è in grado di entrare tramite porte di accesso (possibilmente amichevoli), sperimentando una sorta di iniziazione. Non vi è un termine per indicare questa nuova forma radicale di costruzione, cosicché possiamo usare il neologismo *riontologizzare* per fare riferimento al fatto che tale forma non si limita solamente a configurare, costruire o strutturare un sistema (come una società, un'auto o un artefatto) in modo nuovo, ma fundamentalmente comporta la trasformazione della sua natura intrinseca, vale a dire della sua ontologia. In tal senso, le ICT non stanno soltanto ricostruendo il nostro mondo: lo stanno *riontologizzando*. (Floridi, 2012, p. 19)

Per quanto efficace, il concetto di infosfera trova una rilettura critica nel recente lavoro di Maurizio Ferraris, che parla invece di docusfera per definire l'ambiente dell'iperstoria. Il nucleo della critica consiste nell'affermare che, se parliamo di infosfera e dunque di informazioni circolanti, restiamo vincolati a una visione idealistica del web e dei fenomeni digitali. Pur riconoscendo a Floridi il merito di aver donato autorevolezza filosofica alla discussione sul web, Ferraris tuttavia afferma che la definizione di infosfera è limitata rispetto alla portata del fenomeno. Questo perché, approfondendo quanto anticipato precedentemente, secondo Ferraris l'infosfera è composta solamente di una parte, per quanto di dimensioni considerevoli, della innumerevole quantità di dati prodotti nelle interazioni onlife. L'infosfera sarebbe infatti il regno dei dati semantici, mentre la maggior parte dei dati utilizzabili dalle piattaforme sono sintattici, ovvero metadati ricavati dalle interazioni e dunque non riconducibili alla definizione di infosfera:

Il web è anche una infosfera, ma questa non è che la minima parte; l'infosfera poggia su una docusfera, ossia su documenti che registrano le azioni umane senza necessariamente portare informazioni, e quest'ultima poggia su una biosfera, ossia sul mondo della vita che – questa l'autentica rivoluzione che il web ha portato nel mondo – oggi è in linea di principio sempre documentabile. (Ferraris, 2021, p. 22)

Per questa ragione, Ferraris introduce il concetto di docusfera, un oceano gigantesco di documenti e metadocumenti realizzati a partire dalle azioni – consapevoli o meno – degli utenti dell'infosfera. Nel pensiero di Ferraris la portata rivoluzionaria del web (e del digitale in generale) consiste nell'essere un gigantesco sistema di registrazione di documenti, concetto che il filosofo torinese predilige rispetto a informazione e dato.

Se il concetto di dato viene liquidato velocemente, essendo ritenuto troppo confuso e poco determinato, la critica rispetto al concetto di informazione è più serrata e puntuale: il nucleo della critica consiste principalmente nel ritenere che pensare il web come un gigantesco contenitore e produttore di informazioni sia un'idea eccessivamente ottimistica e idealistica, che conduce a pensare una sorta di intelligenza collettiva in atto nel

1 Floridi descrive quattro rivoluzioni fondate su quattro scoperte che hanno modificato profondamente la percezione che l'umanità ha di se stessa. La prima è dovuta alla scoperta di Copernico, che ha tolto l'uomo dal centro dell'universo; la seconda a Darwin e alla teoria dell'evoluzione, che ha tolto l'uomo dal centro del regno biologico; la terza a Freud, che con la scoperta dell'inconscio ci ha privato della consapevolezza cartesiana di essere trasparenti a noi stessi; la quarta rivoluzione ha come eroe Alan Turing, che realizzando la primissima forma di computer ha spazzato via le certezze riguardanti l'esclusività di elaborazione logico-informazionale da parte degli umani (cfr. Floridi, 2017).

web. Con il fine di ribaltare tale concezione, il filosofo torinese propone il passaggio da un web tolemaico a uno copernicano:

Il primo è un eidocentrismo, il secondo un etocentrismo. L'eidocentrismo ritiene che la funzione prioritaria del web consista nel raccogliere, diffondere e capitalizzare l'idea (eidos) e le sue varianti, da intendersi non letteralmente come forme, bensì come pensieri, convinzioni, credenze, informazioni e modi di sentire. L'etocentrismo muove invece dall'ipotesi che l'obiettivo del web consista nel raccogliere, classificare e capitalizzare delle forme di comportamento (ethos): le macchine automatizzano qualunque processo perché registrano e classificano i nostri atti, abitudini e desideri, sicché ciò che chiamiamo «intelligenza artificiale» non è che il grande archivio della commedia umana. Ora, la visione eidocentrica rimuove una circostanza essenziale: ciò che offre l'intelligenza artificiale non è un'intelligenza bensì una capitalizzazione, che di per sé non ha nulla di cognitivo, consistendo nel mero accumulo di documenti iterabili, alterabili, e dunque anche monetizzabili. (Ferraris, 2021, p. 61,62)

Nella concezione di Ferraris, il documento è al contempo «rappresentazione di un fatto» e «capitalizzazione di un atto», dunque garanzia di diritti in un mondo storico in cui è necessario tener traccia e conto delle azioni, degli accordi e così via: «È infatti un carattere essenziale della realtà sociale la necessità di tener traccia degli atti che la costituiscono generando la docusfera» (Ivi, p. 43). Grazie alla registrazione e capitalizzazione di atti solitamente dimenticati o considerati inutili – comunemente chiamati i metadati sintattici, nel linguaggio utilizzato da Ferraris metadocumenti – può avvenire la semantizzazione di questo oceano di metadocumenti sintattici attraverso il cosiddetto data mining. Il data mining consiste in un insieme di procedure statistiche finalizzate all'analisi di grandi quantitativi di dati con il fine di ricavarne informazioni, relazioni e modelli di predizione. Ciò permette alle piattaforme proprietarie dei documenti di monetizzare enormemente questo bene, altrimenti poco più che scarto. In pratica, è la migliore raccolta differenziata di rifiuti che l'umanità abbia mai realizzato. È fondamentale notare che, però, del vostro singolo bidone di rifiuti, per quanto ben differenziati, non se ne farebbe nulla nessuno. Attraverso l'aggregazione, i miliardi di sacchetti raccolti acquisiscono invece un valore statistico enorme, cosa che le piattaforme web hanno capito molto bene riuscendo a generare un plusvalore documediale notevolissimo. La capitalizzazione effettuata attraverso il data mining è stata descritta e declinata in diverse prospettive, alcune delle quali verranno analizzate in seguito, ciò che differenzia la teoria di Ferraris consiste nell'accettare tale movimento come connaturato al web (e alla registrazione degli atti in quanto tale). Dunque la capitalizzazione viene pensata non come un uso perverso del web, ma come sua attività principale e autentico punto di forza: l'azione politica proposta consiste dunque nel redistribuire la monetizzazione conseguente attraverso un webfare derivante da un'equa tassazione di questi introiti, invece che cercare di moralizzare il web.

A nostro avviso, gli assunti base di tale concezione costituiscono dei punti di forza della teoria di Ferraris, poiché permettono di approcciarsi al fenomeno con uno sguardo disincantato e lontano tanto da un ottimismo idealistico, che da un – molto più frequente – pessimismo apocalittico. Tuttavia, ci sembra di rilevare due punti problematici: il presupposto su cui poggia la critica dell'informazione e il non tenere in debito conto fenomeni paragonabili al cosiddetto dopamining – strategie volte alla produzione di dopamina da parte degli utenti con il fine di aumentare l'utilizzo compulsivo della piattaforma – nella valutazione della capitalizzazione estrattiva. Di questo secondo punto tratteremo nel paragrafo inerente le relazioni sociali. Riguardo alla critica all'informazione – e conseguentemente all'infosfera – ci sembra che poggi su basi che implicano una visione sostanzialmente di senso comune del concetto. Se infatti è indubbio che una visione ingenua del termine informazione effettivamente conduce direttamente alla visione idealistica del web descritta precedentemente, pensarla in quest'ottica se si tiene in considerazione la definizione generale di informazione in termini di dati più significato (Floridi, 2012, p. 25) diviene problematico. Se accettiamo infatti che il dato è definibile nei termini di una mancanza di uniformità – una differenza – e se l'insieme di alcune differenze costituisce un significato in un determinato sistema di simboli – linguistici o meno – è possibile affermare che «i dati che costituiscono un'informazione possono essere dotati di significato indipendentemente dal destinatario dell'informazione» (Ivi, p. 26). Alla luce di ciò, diviene problematico affermare che pensare il web incardinato sull'informazione e sulla comunicazione conduca necessariamente a una visione idealistica, poiché, se è innegabile che non tutti possiedono le conoscenze per comprenderla, al contempo non è possibile escludere a priori che quell'ammasso di dati apparentemente informi costituisca un'informazione. Ed è proprio questo il lavoro capillare che effettuano gli analisti dei dati col fine di semantizzare e capitalizzare tutti quei segni registrati, altrimenti sostanzialmente inutili. Ma che in quei dati ci siano delle informazioni – alla luce delle definizioni minime esposte poc'anzi – è innegabile, per quanto possa essere ampia o ridotta la nostra capacità di vederle. È per questo motivo, oltre al fatto innegabile che sia maggiormente aduso all'utilizzo che ne faremo nel prosieguo del lavoro, che si continuerà a utilizzare il termine informazione nel senso proposto da Floridi.

Potremmo paragonare il datamining a un'immensa partita di Ruzzle, il gioco online il cui scopo è mettere insieme delle lettere per formare delle parole di senso compiuto nel minor tempo possibile. Nel caso del datamining il tempo consiste nella concorrenza fra le varie piattaforme, le lettere ai dati e le parole ai significati

possibili. Ciò che rende comunque valida, a nostro avviso, la critica documediale di Ferraris consiste nel fatto che, parlando di docusfera, riesce a render meglio conto teoreticamente della zona oscura di cui non sappiamo niente a prescindere dalle nostre capacità di calcolo, poiché effettivamente la docusfera sovrasta l'infosfera per dimensioni e capacità di sviluppo. Gli esabyte di registrazioni non corrispondono alle informazioni ricavate e probabilmente si può affermare – diremmo quasi sperare – che non coincideranno mai.

### 3. Organologia: le ICT come *pharmakon*

Così come per la questione inerente la rivoluzione in atto, anche su quella riguardo alle profonde trasformazioni nei modi di relazione sociale portati dalle ICT sembra esserci un sostanziale accordo fra i diversi autori e le diverse autrici, seppur nelle diverse declinazioni. Bernard Stiegler, ad esempio, parla delle ICT come di tecnologie dello spirito, che invitano a nuove pratiche e nuove organizzazioni sociali (Stiegler, 2014). Per restare sugli autori di cui ci siamo occupati finora, l'idea che il web incida decisamente sul mondo reale – ancor più precisamente, come detto precedentemente, che la distinzione tra vita online e vita offline sia ormai superata dalla condizione onlife – è enfatizzata da Ferraris che descrive il web come il luogo deputato alla costituzione di rapporti sociali, essendo infatti: «Reale prima che virtuale, ossia non è una semplice estensione immateriale della realtà sociale, costituendo invece lo spazio elettivo per la costruzione della realtà sociale» (Ferraris, 2021, p. 29).

Se pensiamo che le ICT funzionano meglio quanto più sono invisibili – e in questa caratteristica la teorica dei media Sibille Krämer vede un ironico rovesciamento della metafisica platonica e la possibilità di fondare una metafisica dei media (Krämer, 2020) – si pone un singolare parallelismo nei modi di manifestazione rispettivamente dell'inconscio e delle tecnologie: entrambi infatti si manifestano principalmente attraverso il sintomo. Molto spesso ci accorgiamo pienamente dei dispositivi quando non funzionano al meglio, quando disfuncionano rendendoci difficile l'accesso alle modalità comunicative e relazionali cui siamo abituati. Allo stesso modo, l'inconscio si manifesta attraverso un sintomo che in qualche maniera impedisce di agire.

Il parallelismo fra ICT e inconscio, insieme all'importanza delle ICT nella formazione delle relazioni sociali, ci conduce direttamente alla prospettiva da cui vanno osservati i fenomeni digitali, ovvero una prospettiva che guardi all'intersezione tra questi ultimi, la nostra mente e le organizzazioni sociali in cui siamo immersi. Quest'intersezione non è da intendersi come l'incontro di tre mondi differenti che si incrociano in un punto, ma è da valutare come una processualità sempre aperta, in cui ciascuno dei tre elementi concorre a ricombinare il tutto e a essere a sua volta ricombinato dalla mutua interazione con gli altri. La prospettiva organologica di Stiegler sembra cogliere decisamente il punto in questo senso. Analizziamo in primis la questione relativa alla formazione della mente attraverso l'utilizzo del mezzo tecnico: Stiegler definisce il digitale come l'ultimo stadio nel processo di grammatizzazione – che, in estrema sintesi, il filosofo francese, sulla scorta del suo maestro Jacques Derrida, concepisce come l'esteriorizzazione tecnica di un pensiero connaturata alla formazione del pensiero stesso, il cui esempio principe è senza dubbio la scrittura. Riprendendo le teorie neuroscientifiche di Maryanne Wolf e Antonio Damasio, Stiegler infatti afferma che:

Il fatto che l'esteriorizzazione della mente sia la condizione della sua costituzione significa che la mente non può essere una pura sostanza che, esteriorizzandosi, si aliena attraverso tale esteriorizzazione. La costituzione della mente mediante la sua esteriorizzazione è la sua espressione come risultato di un'impressione precedente. La proiezione della mente al di fuori di sé costituisce la mente, attraverso la sua materializzazione e spazializzazione, come un movimento: la mente è in tal senso mobilità, motilità ed emozione. (Stiegler, 2014, p. 45)

Oltre al mezzo tecnico e agli organi fisiologici, c'è un terzo elemento da tenere in considerazione nella formazione del pensiero: le organizzazioni sociali. Stiegler rintraccia nella pastura composta da organi fisiologici, tecnologie e organizzazioni sociali l'humus da cui si formano le modalità del nostro pensiero, in un processo che è co-generativo. Non vi è pensiero senza tecnologia e organizzazioni sociali, e viceversa. Lo studio di questa pastura è ciò che Stiegler, riprendendo il concetto da Gilbert Simondon, definisce organologia generale.

In relazione a ciò, così come Socrate avvertiva gli ateniesi dei pericoli intrinseci alla scrittura, allo stesso modo Stiegler avverte dei pericoli legati al digitale: infatti, ed è questo un punto importante, ogni nuova tecnologia inizialmente esteriorizza nel mezzo tecnico la capacità fisiologica dell'umano, tendendo in prima istanza a sostituirsi a quest'ultima. Pensiamo all'esempio della scrittura: nel Fedro platonico, Socrate critica la scrittura avvertendo sui pericoli intrinseci allo sviluppo e alla diffusione di questa tecnica relativamente nuova. Nel mondo dialogico di Socrate, il testo scritto contiene il rischio intrinseco di restare muto e immobile nei confronti di chi lo vuole interrogare e, al contempo, indifeso agli attacchi e alle cattive interpretazioni degli interroganti. Il testo sembra avere continuamente bisogno della tutela paterna dell'autore. Inoltre, ed è questo l'aspetto che ci interessa maggiormente nel presente contesto, inventando il mito dell'invenzione della scrittura alfabetica Socrate mostra due caratteri fondamentali: i limiti che l'utilizzo della nuova tecnica comporta sulla facoltà umana della memoria e, inoltre, chi è il giudice finale della tecnica: l'utilizzatore. È infatti il faraone Thamus a redarguire l'inventore, il dio Theuth, riguardo alle controindicazioni di quanto gli sta proponendo:

Espertissimo (technikotate) Theuth, una cosa è esser capaci di mettere al mondo quanto concerne una techne, un'altra saper giudicare quale sarà l'utilità e il danno che comporterà agli utenti; e ora tu, padre delle lettere, hai attribuito loro per benevolenza il contrario del loro vero effetto. Infatti esse produrranno dimenticanza (lethe) nelle anime di chi impara, per mancanza di esercizio della memoria; proprio perché, fidandosi della scrittura, ricorderanno le cose dell'esterno, da segni (typoi) alieni, e non dall'interno, da sé: dunque tu non hai scoperto un pharmakon per la memoria (mneme) ma per il ricordo (hypòmnesis). (Plat., Fed., 274e-275a)

Pensiamo un attimo alle conseguenze che la scrittura ha avuto sulla storia umana: tenere traccia degli avvenimenti, degli accordi, dei debiti, dei matrimoni e così via, senza la scrittura avrebbe richiesto uno sforzo mnemonico incredibile – oltre che sempre molto precario e relativo alla fiducia reciproca – al genere umano e alle sue società. Questo incredibile sforzo è stato in gran parte sostituito dalla possibilità di tener traccia degli avvenimenti da qualche parte: carta canta. La sostituzione iniziale della facoltà mnemonica di cui ci avvertono Socrate e il faraone Thamus, ha permesso, in un secondo momento e grazie all'implementazione delle tecnica ipomnestica, di amplificare moltissimo la capacità umana di tener traccia degli eventi. Modificandosi negli anni la capacità di memorizzare insieme alla capacità tecnica di leggere e scrivere, è stato possibile lo sviluppo di quella che chiamiamo comunemente come Storia. Ad uno shock iniziale, per dirla con Stiegler, deve procedere una terapeutica che limiti gli effetti tossici e amplifichi gli effetti benefici del pharmakon: all'iniziale esteriorizzazione tecnica della facoltà deve seguire un ritorno, amplificato, verso la facoltà umana. Questo processo è necessario, perché, come hanno scoperto le neuroscienze e come aveva intuito Socrate, la scrittura o qualsiasi altra tecnica ipomnestica, nel nostro caso il digitale, rimodula i circuiti della nostra memoria e i meccanismi del nostro stesso pensiero:

Come mostra in modo estremamente chiaro la neurofisiologia della lettura, secondo cui, puntualizza Maryanne Wolf, il cervello è letteralmente scritto dagli organi socio-tecnici, e per cui il nostro cervello, che la studiosa definisce "cervello che legge" ["reading brain"], se prima era scritto da una scrittura alfabetica, oggi è scritto dalla scrittura digitale: Non siamo nati per leggere. (Stiegler, 2014, p. 41)

L'approccio farmacologico che Stiegler adotta per analizzare questo genere di fenomeni tende a leggerli nella loro mutua relazione: il buono o il cattivo di una tecnica è da valutare nella sua relazione con gli organi fisiologici e sociali, dunque le conseguenze non sono implicite a priori nella tecnica stessa ma vanno valutate in funzione di una organologia generale. Il principio ideologico neoliberista, nel pensiero di Stiegler, tende a servirsi dello shock iniziale determinato dal digitale cortocircuitando, impoverendo e cercando di sostituire le facoltà umana – tendenza definita come proletarizzazione, ovvero una esteriorizzazione iniziale non seguita dal ritorno amplificato della facoltà – perché in questo modo la capitalizzazione risulta più agevole e capillare.

La distinzione fra tecnica e tecnologia proposta da Adriano Fabris permette di approfondire quanto lo stato di shock iniziale sia pericoloso nell'orizzonte tecnologico in cui siamo immersi. Se la tecnica, infatti, è caratterizzata dagli strumenti che permettono di ampliare le risorse e le possibilità dell'azione umana; la tecnologia invece è l'interazione degli apparati tecnici in un sistema complesso, il che permette di osservare l'attualizzazione di un paradigma esplicitandosi attraverso l'utilizzo del mezzo tecnico. E, punto fondamentale, la tecnologia si sviluppa rendendosi autonoma rispetto al diretto controllo dell'umano (Fabris, 2018). Nella situazione descritta da Stiegler, il paradigma tecnologico in cui ci troviamo rischia di allontanare l'umano sempre più da se stesso, perché la tecnologia è guidata da una forza sotterranea che mira a mantenere l'esteriorizzazione a discapito dell'amplificazione delle capacità umane. Non si sta cercando di tracciare una qualche forma di naturalismo o di luddismo anti-digitale: ciò che si sta cercando di mostrare è invece che l'autonomia tecnologica in atto è stata programmata e modellata intorno al principio di capitalizzazione neoliberalista e che questo comporta dei rischi nei confronti delle facoltà umane stesse.

#### 4. Politica

La soluzione proposta da Stiegler rispetto a quanto descritto precedentemente consiste nell'istituire un programma politico intarsiato come una vera e propria una terapeutica adatta al pharmakon digitale, per ottenere così il secondo momento del processo di grammatizzazione, l'amplificazione della facoltà:

Quel che è in gioco discende da una multidimensionalità organologica, un gioco tra gli organi somatopsichici, gli organi artificiali e le organizzazioni sociali che l'ideologia – vale a dire il racconto che giustifica l'ordine prestabilito – occulta in vista di legittimare la tendenza proletarizzante [...] Il fatto della proletarizzazione è ciò che viene provocato dal digitale che, come qualsiasi nuova forma di ritenzione terziaria, costituisce una nuova era del pharmakon. Questo pharmakon è necessariamente tossico, fintanto che nuove terapeutiche non vengano prescritte, vale a dire fintanto che noi non ci assumiamo le nostre responsabilità. La prescrizione terapeutica dei pharmaka di un'epoca costituisce i saperi in generale come regole per prendersi cura del mondo. Si tratta, in effetti, della responsabilità del mondo scientifico, del mondo artistico, del mondo

giuridico, del mondo religioso, della vita dello spirito in generale e dei cittadini di qualsiasi tipo. (Stiegler, 2019, p. 78,84)

Dunque, se accettiamo le tesi di Stiegler, c'è da valutare il fatto che, se l'inconscio digitale (De Kerchove, 2011) segue esclusivamente come principio guida la monetizzazione selvaggia di pochi siamo in presenza di un meccanismo che sfrutta le dinamiche pulsionali con il fine di intrappolare l'utente in una rete in cui vi è un meccanismo tendente all'automazione, in cui l'attività online è fine a se stessa, un corto circuito in cui vi è una sorta di ridondanza, di interazione per l'interazione:

La società automatica tenta oggi di canalizzare, di controllare e di sfruttare quei pericolosi automatismi che sono le pulsioni, sottomettendole a nuovi dispositivi ritenzionali a loro volta automatici, che catturano gli automatismi pulsionali battendoli sul tempo: formalizzati dalle matematiche applicate, concretizzati dagli algoritmi di cattura e sfruttamento delle tracce generate dai comportamenti individuali e collettivi, gli automatismi interattivi reticolari sono dispositivi di cattura delle espressioni comportamentali (Stiegler, 2019, p. 88)

È questo cortocircuito che conduce a fenomeni che tendono a generare dipendenze al fine di aumentare le interazioni online degli utenti, in cui l'estrazione dei dati – il data mining – si accompagna ed è enormemente amplificata dall'estrazione di dopamina – il dopamining: «The name for an economic model that both targets the extraction of dopamine and simultaneously creates a social instability that underpins pathological forms of consumption» (Moore, 2018, 191). In buona sostanza, se il principio guida è esclusivamente la monetizzazione, la ricerca delle interazioni viene spinta verso limiti che possono condurre a forme d'interazione patologiche guidate principalmente dal rilascio di dopamina, un importante neurotrasmettitore che ha, fra le varie funzioni, un ruolo fondamentale nei meccanismi di ricompensa e piacere oltre che nel controllo delle capacità di attenzione e di memoria. Il primo pensiero sarà sicuramente relativo al fatto che spesso scolliamo lo smartphone senza sapere il perché, il secondo pensiero riguarderà il fatto che spesso non ci ricordiamo quasi nulla di quello che abbiamo visto. Questo perché siamo attirati inconsciamente dall'aspettativa della novità: "Dopamine doesn't correspond directly to pleasure and the satisfaction of desire ("liking"), but rather to "wanting" and expectation" (Ivi, p. 195).

Possiamo concludere dunque che il punto critico, più che nelle tecnologie in sé, sembra essere diretto verso il principio e le modalità di utilizzo. Capitalizzare le attività online al fine di produrre ricchezza comune, come propone ad esempio Ferraris, sembra una prospettiva positiva nello sviluppo delle ICT e loro autentico punto di forza: le società iperstoriche migliori saranno quelle che riusciranno compiutamente a realizzare meccanismi di capitalizzazione e redistribuzione delle risorse in un'ottica generativa. Ma, attualmente, i meccanismi di capitalizzazione sono principalmente alla mercé di chi possiede le conoscenze e le tecnologie per attuarli e che, avendo di mira soprattutto esigenze di mercato, tenderà ad attuare tutte le strategie possibili – dal datamining al dopamining, dalla sorveglianza al mercato previsionale sui comportamenti – per ottenere vantaggi ulteriori.

Su quest'ultimo punto, occorre una precisazione che sarà utile nel prosieguo del lavoro: se pensiamo le ICT come i principali vettori delle odierne modalità di socializzazione, può risultare immediato pensare che questi luoghi non siano certamente delle agorà greche, né le piazze, i corsi o i bar di una città, o qualsiasi altro luogo convenzionale di socializzazione possa venire in mente, ma sono interamente gestite da privati, residenti principalmente nella Silicon Valley (in questo caso, faremo riferimento principalmente alla modalità occidentale di utilizzo delle ICT e delle piattaforme, essendo la situazione in paesi come la Russia o la Cina differente). Partendo da questo presupposto, è possibile – e non del tutto errato – pensare che le piattaforme tentino di progettare e realizzare i binari delle nostre relazioni sociali a tavolino, regolando gli algoritmi in base a presupposti ideologici. A questo proposito, analizzeremo in seguito gli elementi che hanno portato alla costituzione di un paradigma teorico riconducibile al del capitalismo della sorveglianza

#### 4.1. Il capitalismo della sorveglianza

Seppure declinato in vari modi<sup>2</sup>, il paradigma del capitalismo della sorveglianza trova la sua espressione compiuta nel lavoro di Shoshanna Zuboff, secondo cui lo sviluppo delle ICT guidata dalla mentalità neoliberista, ben radicata nella Silicon Valley, ha portato alla creazione di una forma del tutto inedita di capitalismo. L'esempio principe analizzato da Zuboff è lo slittamento nella strategia di Google, che in pochi anni ha iniziato a utilizzare in maniera differente la miriade di dati di scarto disponibili prodotti involontariamente dagli utenti nell'utilizzo dei servizi legati alla celebre piattaforma. In principio, l'analisi dei dati veniva utilizzata per migliorare il servizio al cliente e per personalizzare gli annunci pubblicitari. Ben presto, gli analisti si sono accorti che in quei dati c'era molto di più, ovvero la capacità di studiare il comportamento degli utenti:

Prima i dati comportamentali venivano "usati" per migliorare la qualità della ricerca a beneficio degli utenti, ora erano divenuti la fondamentale materia prima – detenuta esclusivamente da Google – per la costruzione di un mercato dinamico dell'advertising online. Google era in grado di assicurarsi più dati comportamentali

2 Fra le possibili declinazioni si segnalano l'idea di sorveglianza *liquida* (Bauman, Lyon, 2015) e la teoria psicopolitica (Byung-Chul Han, 2016).

di quanti gliene servissero per soddisfare i propri utenti. Tale surplus, un surplus comportamentale, era il bene gratuito e in grado di cambiare le regole del gioco che venne dirottato dal miglioramento del servizio a un mercato di scambio molto remunerativo. (Zuboff, 2019, p. 91,92)

Dunque, in un secondo momento, si è deciso di capitalizzare ulteriormente questi dati attraverso procedure di estrazione aggressiva, volti alla conoscenza sempre più pervasiva dei comportamenti al fine di prevederli e influenzarli. Seguendo questa logica, l'infosfera sarebbe dunque in larga parte sfruttata dai capitalisti della sorveglianza come se fosse una vera e propria miniera, in cui il materiale grezzo consiste nei dati degli utenti e il prodotto finale nella possibilità di conoscere i comportamenti degli utenti al fine di realizzare un doppio obiettivo: in primis, vendere al miglior offerente tali previsioni (l'esempio Cambridge Analytica è illuminante in tal senso); in secundis, utilizzare la capacità predittiva per implementare procedure di influenza e condizionamento dei comportamenti stessi, con il fine ulteriore di produrre il maggior numero di interazioni possibili e la maggiore dipendenza possibile da parte degli utenti nei confronti della tecnologia, in un circolo autorigenerantesi:

Noi siamo le fonti del fondamentale surplus del capitalismo della sorveglianza: l'oggetto di un'operazione di estrazione della materia prima tecnologicamente avanzata e sempre più inesorabile. I veri clienti del capitalismo della sorveglianza sono le aziende che operano nel mercato dei comportamenti futuri. (Ivi, p. 20)

Tutto questo processo dunque consiste nello slittamento della modalità di sfruttamento dell'utente: l'utente produttore inconsapevole di contenuti pubblicitari diretti verso i suoi desideri di consumo è diventato nient'altro che il materiale da estrarre al fine di prevedere e incanalare i percorsi stessi che il suo desiderio può intraprendere. La sorveglianza si realizza dunque attraverso lo studio e la conseguente capacità di prevedere e indirizzare – preferibilmente attraverso interfacce familiari, divertenti e accattivanti – i gusti degli utenti in funzione della capitalizzazione. E, elemento fondamentale, i dati maggiormente predittivi sono quelli che “si ottengono intervenendo attivamente sui comportamenti delle persone, consigliandole o persuadendole ad assumere quelli che generano maggiore profitto” (Ivi, p. 18). L'implementazione di processi di intelligenza artificiale legati all'analisi dei dati in tempo reale permette di influenzare i comportamenti, indirizzandoli verso la maggiore remunerabilità possibile: “I processi automatizzati non solo conoscono i nostri comportamenti, ma li formano” (Ibidem).

Quanto sta accadendo è evidentemente un rischio connaturato all'utilizzo pervasivo delle ICT. Non si sta affermando che ci sia stata una decisione a tavolino da parte di un gruppo di potere basata sul donare la possibilità alle persone di utilizzare i social network, in modo di conoscere e influenzare gusti, opinioni, orientamenti politici e così via. C'è stata invece la presa di coscienza, da parte di chi possiede conoscenza e strumenti tecnici, che, oltre ai dati visibili del web, c'è una produzione di tantissimi dati “invisibili” e grezzi, i quali, una volta aggregati e calcolati permettono di ottenere molte più informazioni sugli utenti rispetto a quelle, comunque non poche, che gli utenti stessi condividono volontariamente online. Questo ci permette di approfondire la questione sotto due aspetti diversi: il primo aspetto riguarda la questione inerente lo sfruttamento neoliberista delle ICT come nucleo fondante del capitalismo della sorveglianza, il secondo il diritto alla privacy. Partendo dal primo punto, è possibile affermare con certezza che, secondo Zuboff, la presa di coscienza di cui sopra, è stata la scintilla che ha permesso alla fiamma del capitalismo della sorveglianza di iniziare a bruciare. Infatti, contrariamente alla terapeutica invocata da Stiegler, lo sfruttamento neoliberista delle ICT ha condotto all'utilizzo perverso di un qualcosa che è certamente insito nella tecnologia, ma non è ad essa connaturato: «Il capitalismo della sorveglianza non è una tecnologia; è una logica che permea la tecnologia e la trasforma in azione” (Ivi, p. 25). Ciò significa che l'implementazione di procedure di estrazione aggressiva e di algoritmi volti alla previsione e all'influenza sui comportamenti, sebbene abbia la sua base nella tecnologia, è un meccanismo perverso guidato da un'ottica volta alla capitalizzazione perversa senza alcun intento redistributivo (e il fatto che i colossi delle piattaforme riescano a godere di tassazioni irrisorie rispetto ai loro guadagni ne è una testimonianza concreta). Riguardo al secondo punto, Zuboff sottolinea spesso che la privacy dei cittadini è messa in pericolo dalle ICT e che bisogna difenderla attraverso provvedimenti legislativi, sensibilità condivisa maggiormente con i legislatori dell'Unione Europea che con quelli statunitensi. L'UE ha infatti pubblicato nel 2018 il General Data Protection Regulation al fine di aggiornare la normativa, cercando di adattarla allo sviluppo delle tecnologie. Sebbene abbia una rilevanza indiscutibile, il problema della privacy e del possesso dei propri dati ci sembra di secondaria importanza per due ordini di motivi: il primo è che le persone pubblicano costantemente sui social e sulle piattaforme, relegando la propria privacy a sfere sempre più ristrette della vita. Inoltre, punto ancora più importante, i regolamenti in merito sono molto tecnici e vengono proposti in momenti in cui la preoccupazione principale risiede nell'utilizzare il servizio che si sta cercando, invece che nel comprendere quali barriere della mia sfera privata cadranno accettando le spunte dei consensi (ad es. per leggere una notizia sul sito di un giornale online o per accedere a un sito di prenotazione di voli aerei). Si potrebbe concludere che la stragrande maggioranza delle persone è sostanzialmente indifesa – oltre che nella maggior parte dei casi indifferente – rispetto al tracciamento che implica l'accettazione dei cookies. Questo meccanismo può essere letto anche in un'ottica che enfatizzi quanto l'instupidimento e l'esteriorizzazione portate dalle ICT abbiano forza nei confronti degli utenti, anche rispetto ai loro stessi diritti. Se c'è sicuramente



un fondo di verità in questo aspetto, è da valutare però in combinazione con il secondo ordine di motivi di cui parlavamo poc'anzi: il possesso dei dati raccolti sulla propria persona. Qui sorge un problema importante: a meno che non siate degli ingegneri informatici esperti del settore, probabilmente di tutta quella roba non ve ne fareste niente. E, anche se riuscite a capirci qualcosa, quel conglomerato di dati è sostanzialmente inutile, perché si presenta in forma eterogenea, ridondante e non strutturata. Cosa vuol dire questo? Che gli individui, nella dinamica dell'estrazione dei dati, contano come dei granelli di sabbia in un deserto. Ciò che conta sono le correlazioni statistiche analizzabili dall'insieme di questi granelli, che singolarmente non hanno invece alcuna rilevanza statistica. È proprio per questo che potete benissimo essere i possessori dei vostri dati, perché ciò che fa la differenza per i meccanismi utili alla capitalizzazione delle tracce consiste nell'aggregazione della miriade di tracce e metatracce. L'individuo sembra dunque avere un'importanza molto relativa e, con esso, anche la sua privacy (a meno che non siate agenti segreti o capi di stato, ma quello è un altro discorso). Chi è dunque, se c'è, il soggetto della sorveglianza?

#### **4.2. La persona informazionale**

In uno studio interessante, il filosofo americano Colin Koopman propone una genealogia guidata dalla domanda: "Come siamo diventati i nostri dati?". Koopman analizza le tecnologie e i dispositivi che hanno permesso l'emersione del soggetto dei dati, che potremmo definire come la persona informazionale. In questa genealogia di matrice foucaultiana il fenomeno della datificazione della soggettività viene riletto a partire dal periodo storico in cui è avvenuto uno sviluppo repentino dei primi proto-sistemi di registrazione negli Stati Uniti, ovvero fra la metà degli anni dieci e la metà degli anni trenta del 1900. Questo sviluppo repentino di tecnologie di registrazione pensate anche secoli prima (Koopman analizza infatti la diffusione dei sistemi di registrazione delle nascite, di classificazione psicologica e di accesso al credito bancario; tutti elementi già introdotti molto in precedenza rispetto alla loro implementazione capillare), esplicita l'attuarsi di una volontà di catalogare le persone attraverso la produzione e l'utilizzo di dati inerenti alle persone stesse. Il fine di Koopman è mostrare che la persona informazionale nasce in un orizzonte precedente l'emersione della cosiddetta società dell'informazione, permettendo così di ridiscutere l'ineluttabilità che a volte sembra avvolgere l'azione delle ICT e pensarle per quello che effettivamente sono: tecnologie che danno luogo a meccanismi di potere e che, come tali, possono e devono essere ridiscussi. Nella genealogia del dato infatti si estrinseca in maniera esplicita la produzione di una forma inedita di potere che l'autore definisce infopolitics:

From one information system to the next, and across each, we are inscribed, processed, and reproduced as subjects of data, or what I call informational persons. The extent to which we informational persons are so widely formatted into our data suggests the high stakes of our datafication and its concomitant politics of information, or what I call our infopolitics» (Koopman, 2019, p. 4)

Informational person diviene dunque la modalità di soggettivazione su cui si fondano tutti quei meccanismi di potere descrivibili come infopolitics, permettendo in questo modo di rispondere alla domanda fondamentale dell'indagine di Koopman. È bene sottolineare, come fa l'autore stesso, che la tecnologia dei dati non corrisponde alla tecnologia digitale: l'emersione della prima ha reso possibili ed efficaci molte strategie attuate nella seconda e, viceversa, la seconda ha incrementato enormemente la portata e l'efficacia della prima.

L'analisi di Koopman ci permette di problematizzare ulteriormente la questione del soggetto: nella tecnologia dei dati infatti, il soggetto tende a essere identificato attraverso i suoi dati. Ovviamente non in maniera esclusiva, ma per un numero sempre crescente di sistemi – dalla burocrazia statale alle agenzie di marketing – la persona e i dati sulla persona tendono a sovrapporsi: i dati sono funzionali a rispondere alla domanda: «Chi è quella persona?» con una tendenza diretta verso una sorta di esclusività. Mettendo in risonanza le analisi di Koopman con quelle di Zuboff esposte precedentemente, notiamo come dati sempre più intimi e precisi alla mercé dei capitalisti della sorveglianza diventano un grave problema di privacy legato alla libertà d'azione, in quanto conoscendo molti dati privati è possibile prevedere e influenzare le azioni individuali, dunque di determinare i processi di soggettivazione degli individui su base ideologica.

Tuttavia qui ci sorge un dubbio legato al funzionamento delle ICT: l'utilizzo di regolazioni algoritmiche automatizzate sembra infatti condurre verso una frammentazione del soggetto, in quanto è finalizzata alla raccolta di dati aggregati statisticamente che presumono un'importanza molto relativa rispetto a chi sia effettivamente il produttore di quei dati. Questo aspetto problematizza la conclusione relativa a una soggettivazione ideologica – per quanto basata su un'ideologia labile e difficilmente catalogabile come quella neolibera – che ha come presupposto la sorveglianza. Se pensiamo che il paradigma del sorvegliato è l'individuo nel panopticon benthamiano che Michel Foucault immagina applicato nell'ideologia della società disciplinare, tale modello sembra inadatto a comprendere la totalità dei fenomeni legati alle piattaforme. Infatti, alla luce del fatto che l'individuo conta sostanzialmente poco nel computo statistico e che se c'è un aspetto facilmente rintracciabile nel neoliberalismo è la volontà di monetizzare, una sorveglianza che non si applica né sul singolo né sulla sua ideologia probabilmente non è definibile come sorveglianza. In buona sostanza, per dirla con un esempio alquanto triviale,

nessuna piattaforma cercherà di farvi diventare liberali, comunisti o monarchici inculcandovi una dottrina. Quello che farà, invece, sarà seguire e assecondare i vostri gusti in base ai dati raccolti e calcolati nelle vostre ricerche e in quelle di altri miliardi di utenti. Dunque, ad esempio, Amazon vi proporrà indifferentemente la biografia di Steve Jobs e un Apple watch se avete acquistato l'ultimo Iphone, Google vi proporrà fra gli ads Il Capitale di Marx se avete cercato il film Il giovane Marx, a prescindere da chi siate, cosa pensiate e quale uso intendiate farne: "Il capitale, posto che si possa identificare una entità così indeterminata, non è interessato alle nostre idee, bensì ai nostri soldi, né gli importiamo come individualità sorvegliabile, bensì come generalità profilabile e profittevole" (Ferraris, 2021, p. 32,33).

Con queste considerazioni non si vuole certamente trascurare la portata di eventi importanti in cui le attività di spionaggio online sono state effettivamente attuate, si pensi ad esempio al caso Snowden o ai Cambridge Analytica. Il punto consiste nel fatto che tali attività sono assimilabili alle attività di spionaggio di epoche precedenti, effettuate con mezzi sicuramente più efficaci e capillari, ma comunque guidati da fini securitari o ideologici che non rappresentano certamente una novità derivante dalle ICT. Né tantomeno si vuole trascurare il risvolto legato alla privacy, principale terreno di scontro a livello legislativo. Ciò che però rappresenta una novità, e probabilmente il vero terreno di scontro, risiede nella capacità delle ICT di sviluppare modalità di funzionamento in cui l'estrazione di dati grezzi è utile alla ricalibrazione in tempo reale dell'esperienza online. Se questo può essere un vantaggio non trascurabile (pensate a Google Maps che ricalibra il percorso in funzione del traffico), comporta anche il rischio che la piattaforma ci guidi a fare ciò che lei vuole, o meglio – e qui sta il punto – ciò che chi la programma vuole. E ciò che vuole è, sostanzialmente, maggiore interazione, che permette di produrre più dati, calcolarli e, di conseguenza, ri-tarare in tempo reale l'esperienza, con il fine di ricavare profitto. Per ottenere questo obiettivo, non c'è tanto bisogno di costrizione, educazione ideologica o di un sistema basato sulla sorveglianza/punizione, utili a produrre il soggetto disciplinare. Quello di cui c'è bisogno è invece la mobilitazione guidata dall'attrazione e dalla motivazione – il dopamining può essere un utile esempio tanto quanto il nudging applicato all'economia e alla politica.

### **4.3. Controllo**

Per cercare di comprendere la rivoluzione digitale nella sua totalità, sembra necessario trovare un'alternativa teorica alla sorveglianza. Operando una distinzione fra società fondate sulla sorveglianza e società fondate sul controllo – sebbene i termini vengano sovente sovrapposti (Velotti, 2017, p. 8) o pensati come l'uno, il controllo, frutto dell'altra, la sorveglianza – è possibile chiarificare alcuni aspetti che tendono ad assimilare la società digitale con una forma subdola di società disciplinare di stampo foucaultiano. Gilles Deleuze, già nel 1990, pensò come prodromi delle società di controllo quell'insieme di meccanismi volti alla realizzazione di forme di potere votate principalmente alla seduzione invece che alla costrizione. Al fine di distinguere la nuova configurazione che stavano prendendo i poteri rispetto alle società disciplinari – basate proprio sulla sorveglianza e la punizione come mezzi per produrre l'individuo disciplinato e incasellato (per quanto anche nelle società disciplinari vi siano meccanismi volti al consenso invece che alla mera costrizione) – Deleuze rintraccia nella frammentazione dell'individuo l'elemento chiave delle società di controllo. Riprendiamo l'esempio del panopticon per chiarificare la distinzione: in Sorvegliare e punire, Foucault scrive che il modello benthamiano presuppone il fatto che il potere esercitato sul sorvegliato debba essere visibile e inverificabile: "Visibile: di continuo il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale da dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato, nel momento attuale; ma deve essere sicuro che può esserlo continuamente" (Foucault, 2014, p. 219). Pensiamo adesso a quanto detto riguardo all'esperienza online: non abbiamo mai davanti agli occhi la sagoma della torre, il simbolo supremo della sorveglianza è letteralmente sparito, frammentato nella reticolazione digitale e in una miriade di attività seducenti e apparentemente innocue, come ad esempio i test sull'affinità esistente fra la personalità di una persona e un personaggio di una serie tv o una razza di gatto. Allo stesso tempo, possediamo la certezza di essere guardati invece che la, più o meno stringente, possibilità di essere guardati (cui fa da contraltare, è sempre utile tenerlo in considerazione, la possibilità di non essere visti, che si esplicita, nel caso del malfattore, attraverso la mancata punizione). La continua richiesta di accettare, scegliere e valutare i cookies di tracciamento e profilazione che qualsiasi sito propone al primo accesso ne è una prova tangibile. Il visibile è divenuto invisibile, l'inverificabile facilmente verificabile. La mutazione principale, però, riguarda lo statuto del sorvegliante e del sorvegliato: se il sorvegliante nella società disciplinare può essere ricondotto all'istituzione statale, carceraria, scolastica, alla fabbrica e in sostanza a ogni forma istituzionale interessata a produrre un gran numero di individui educati e funzionali a essa; nelle società di controllo il corrispettivo del sorvegliante è un insieme di piattaforme private interessate alla capitalizzazione delle azioni e interazioni degli individui senza alcun bisogno di educare un'azione specifica – come quella di un operaio o di uno studente – perché ciò che conta è che un'azione venga registrata e resa calcolabile. Il fine non è dunque la qualità di un'azione, ma la quantità delle azioni e lo studio di strategie atte ad aumentarle ulteriormente. Potremmo riassumere la differenza attraverso un esempio: immaginiamo cento persone che si muovono casualmente su una collina interagendo in vari modi (parlando amichevolmente, litigando, ignorandosi, ecc.). In una società disciplinare esse non hanno

alcuna funzionalità, quindi l'obiettivo delle strategie di potere sarà educarli a riunirsi ordinatamente come un esercito o una squadra di boscaioli e a trasmettersi vicendevolmente gli ordini necessari allo svolgimento del compito, sotto l'occhio vigile di un'autorità sorvegliante, presente o meno fisicamente, necessariamente percepita e riconosciuta come tale dal gruppo. Nelle società di controllo, il fatto stesso che le persone pascolino per la collina assume un valore statistico: si cercheranno delle correlazioni fra i movimenti, gli incontri, gli scontri più o meno casuali, cercando di incoraggiarle e motivarle a muoversi, incontrarsi e scontrarsi alla luce delle azioni che hanno già compiuto (utili alla profilazione). Dunque, la direzione della camminata e la motivazione alla base di un litigio assumono un'importanza decisamente relativa, perché non dovranno essere corrette al fine di formare un esercito o una squadra di boscaioli, ma serviranno a capitalizzare, facendo rimanere le persone sulla collina il più possibile, quei movimenti casuali ricavandoci delle informazioni attraverso correlazioni statistiche. In funzione di queste, vedremo predisporre chioschi dove le persone tendono a riunirsi amichevolmente, ring dove litigano o eremi dove tendono a stare isolate. Per quanto riguarda il sorvegliato, nella società disciplinare è l'individuo da educare e formare come carcerato, studente, operaio, cittadino modello e così via; nelle società di controllo, ciò che si cerca di controllare è un fascio di interazioni e relazioni fluide fra dati statisticamente decomponibili e correlabili, in cui il valore risiede nella frammentazione stessa più che nell'educazione dell'individuo. Per dirlo con le parole di Deleuze, la sorveglianza è una strategia propedeutica alla produzione della coppia individuo/massa, il controllo è invece funzionale alla coppia individuali/dati:

Le società disciplinari hanno due poli: la firma che indica l'individuo, e il numero o la matricola che indica la sua posizione in una massa. [...] Nelle società di controllo, viceversa, la cosa essenziale non è più una firma né un numero, ma una cifra: la cifra è un lasciapassare, mentre le società disciplinari sono regolate da parole d'ordine. [...] Gli individui sono diventati dei individuali e le masse dei campioni, dati, mercati o banche. (Deleuze, 2020, p. 202,203)

È nel coacervo frammentario della coppia individuali/dati che si trova il nucleo magmatico di un insieme di strategie adottate nella produzione, nell'aggregazione, nella correlazione e nel calcolo in tempo reale dei dati. Questo insieme di strategie esplicita il diagramma<sup>3</sup> di una nuova mentalità di governo del tutto innovativa e peculiare: la governamentalità algoritmica. Nella definizione di tale governamentalità, Antoinette Rouvroy e Thomas Berns prendono esplicitamente spunto dalle considerazioni di Deleuze riportate precedentemente. In questo orizzonte non vi è produzione di soggettività, in quanto la governamentalità algoritmica "traduce i soggetti in "profili", identificandoli attraverso flussi di dati" (Baranzoni, Vignola, 2015, p. 165) e gli individui non hanno alcuna importanza. Ciò che ha importanza è l'insieme di dati frammentati e aggregabili, correlabili e calcolabili, i individuali:

Nous voulons signaler ici avec force l'indifférence de ce "gouvernement algorithmique" pour les individus, dès lors qu'il se contente de s'intéresser et de contrôler notre "double statistique", c'est-à-dire des croisements de corrélations, produits de manière automatisée, et sur la base de quantités massives de données, elles-mêmes constituées ou récoltées "par défaut". (Rouvroy, Berns, 2013, p. 180)

Ritorniamo brevemente alla questione legata alla privacy. Possiamo notare che le società di controllo e la governamentalità algoritmica operano destrutturando – o meglio, non producendo – il soggetto. Questo fa scricchiolare fortemente la barriera di difesa fondata sul diritto alla privacy: per esserci un diritto, infatti, deve esserci un soggetto di quel diritto, un soggetto giuridico che, per quanto frutto di un'astrazione, trovi le sue fondamenta nell'individuo storicamente determinato. Disgregando il soggetto giuridico e producendo individuali, assistiamo all'erosione delle fondamenta su cui si regge il diritto alla privacy, il che richiede una riconfigurazione netta delle modalità con cui valutiamo il fenomeno digitale e i diritti/doveri a esso connessi, in quanto si dilata lo iato tra soggetto giuridico e individuo storico (lo stesso ordine di idee sembra ugualmente valido in relazione alla responsabilità delle azioni online). Il cosiddetto capitalismo di piattaforma "permette forme di controllo dei dati che conducono a violare sistematicamente la privacy" (Brindisi, Vignola, 2021, p. 206) perché si fonda su questa erosione del diritto alla privacy conseguente alla frammentazione del soggetto. E, attenzione, questa erosione si fonda su qualsiasi sistema economico sorregga un diagramma riconducibile alle società di controllo. Questo perché la scomposizione del soggetto in flussi di dati eterogenei e la successiva ricomposizione statistica di questi dati è funzionale alla produzione di profili statisticamente validi invece che di soggetti. E quel fascio di dati scomposti che costituisce il profilo, allo stato attuale, non ha un retaggio paragonabile a quello che comunemente riteniamo il soggetto giuridico<sup>4</sup>.

3 Nella testo su Foucault, Deleuze descrive a suo modo il diagramma di potere pensato da Foucault, il quale avrebbe pensato il potere come *diagramma* invece che come *forma*, perché il potere «Non passa attraverso forme, ma *punti*, punti singoli che contraddistinguono sempre l'applicazione di una forza, l'azione o la reazione di una forza rispetto ad altre, cioè un affetto come "situazione di potere [...] sempre locale e instabile"». Secondo Deleuze il diagramma è definibile in quattro modalità differenti e concatenate fra loro: «Presentazione dei rapporti di forze caratteristici di una certa formazione; come distribuzione dei poteri di produrre affezioni e di essere affetti; come mescolanza [*brassage*] tra funzioni pure non-formalizzate e materie pure non-formate; [...] un'emissione, una distribuzione di singolarità». (Deleuze, 2018, p. 89,90)

4 Per quanto si ritenga problematizzabile la questione relativa al soggetto in generale e al soggetto giuridico in particolare.

Per concludere, alla luce dei percorsi tracciati, sembra possibile leggere un insieme di meccanismi e strategie che tendono a sovrapporsi: meccanismi e strategie ascrivibili alle società di controllo sono precedenti la rivoluzione informatica, ma è con questa che si vanno affermando in maniera preponderante. Tuttavia, le diverse conformazioni che assumono i dispositivi di potere non fanno però pensare a una sostituzione integrale rispetto al modello delle società disciplinari. Pensare a forme di sorveglianza digitale sembra avere una validità nella lettura del fenomeno solo se accompagnata dalla versione aggiornata delle società di controllo declinate in varie forme, tanto da Berns e Rouvroy che da Stiegler (seppur operi dei distinguo, ci sembra possibile ricomprendere in tale orizzonte molto allargato anche l'infopower pensato da Koopman). Al contempo, non bisogna fare il passo più lungo della gamba e pensare che le società di controllo sostituiscano totalmente le società disciplinari. Ciò che sta avvenendo è una compenetrazione di meccanismi che lavorano vicendevolmente: "La ripartizione delle molteplicità umane nello spazio in funzione di un certo dispositivo non segna la scomparsa o la desuetudine degli altri meccanismi di potere, ma la loro rifunzionalizzazione" (Ivi, p. 209)<sup>5</sup>.

Dunque, nella compenetrazione delle varie strategie, possiamo dire che la sorveglianza pensata in funzione ideologica è un risvolto possibile ma, allo stato attuale, non la principale attività delle piattaforme che tendono principalmente – e diremmo anche in modo più efficace al momento, soprattutto alla luce delle difficoltà incontrate dalle istituzioni statali durante la pandemia – a rincorrere, cercando di prevedere e controllare – grazie al data mining e alle procedure a esso connesse – le attività degli utenti con il fine di ottenere plusvalore, invece che a predeterminarle per fini ideologici. Come riconosce Ferraris, infatti, la realtà sociale è frutto principalmente di emergenze invece che di programmazione ideologica:

Tranne che in circostanze eccezionali, la realtà sociale non è affatto costruita attivamente, ma viene subita passivamente. [...] La trasvalutazione a cui viene chiamata la riflessione filosofica consiste precisamente in una rilettura e ridefinizione del nostro sistema di valori alla luce delle trasformazioni – che sono anzitutto rivelazioni ed emergenze – comportate dalla tecnologia molto prima che dalla ideologia. [...] Non c'è costruzione bensì emergenza. (Ferraris, 2021, 48, 49)

Evitando di cadere negli equivoci che pensano la tecnologia come padrona del nostro destino o alla tecnica che ci allontana da una presupposta vera natura, è possibile comprendere che le storture e le innovazioni positive ascrivibili ai vecchi e nuovi *pharmaka*, appartengono alla dinamica umana troppo umana del vivere comune, con tutto quello che questo comporta. Dunque il modo migliore di affrontare la rivoluzione digitale sembra essere quello di provare a comprendere al meglio le sue forme, ovvero di costituire un sapere – ed è quello che si è cercato di mostrare nell'ontologia. Al contempo deve esserci la consapevolezza – esplicitata nell'organologia e nella politica – che un fenomeno così profondamente innovativo della natura umana contribuisce in maniera prepotente alla produzione di nuove relazioni di potere, che si giocano tanto su campi sconosciuti quanto su dinamiche ben radicate nella società.

---

5 I dispositivi sono da leggere dunque come «edifici complessi in cui ciò che cambia, oltre alle stesse tecniche, destinate a perfezionarsi e a divenire sempre più complicate, è soprattutto la dominante o, più esattamente, il sistema di correlazione tra i meccanismi giuridico-legali, disciplinari e di sicurezza» (Foucault, 2005, p. 19, in Brindisi, Vignola, 2022, p. 209)

## Referencias

- Baranzoni, S., & Vignola, P. (2015). Cosa potrebbe un corpo? Il dividuale e l'individuazione della filosofia contemporanea, *La Deleuziana*, 1/2015, 158-173.
- Bauman, Z., & Lyon, D. (2015). *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad di M. Cupellaro, Roma-Bari: Laterza. Ed.orig. (2013). *Liquid surveillance: A conversation*. John Wiley & Sons, Cambridge.
- Byung-Chul, H. (2016). *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, trad. di F. Buongiorno, Nottetempo, Roma. Ed.orig. (2017). *Psychopolitics: Neoliberalism and new technologies of power*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main.
- Brindisi, G., & Vignola, P. (2021). *Dispositivo pandemico e governamentalità digitale in Sicurezza umana negli spazi navigabili: sfide comuni e nuove tendenze*, Editoriale scientifica, Napoli.
- De Kerckhove, D. (2011). *L'inconscio digitale*, in Buffardi, A. e De Kerckhove, D. *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*, Liguori, Napoli.
- Deleuze, G. (2018). *Foucault*, a cura di F. Domenicali, Orthotes, Napoli-Salerno. Ed. orig. (1988). *Foucault*, Minuit, Paris.
- Deleuze, G. (2020). *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler (1972-1990)*, trad. di S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata-Roma. Ed.orig. (1990), *Pourparlers (1972-1990)*, Minuit, Paris.
- Fabris, A. (2018). *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Carocci Editore, Roma.
- Ferraris, M. (2021). *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, Laterza, Roma-Bari.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, trad. di M. Durante, Raffaello Cortina Editore, Milano. Ed.orig. (2014). *The Fourth Revolution. How the infosphere is reshaping human reality*, Oxford University Press, Oxford.
- Floridi, L. (2012). *La rivoluzione dell'informazione*, trad. di M. Durante, Codice, Torino. Ed.orig. (2010). *Information: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Floridi, L. (2020). *Pensare l'infosfera: la filosofia come design concettuale*, trad. di C. Pastore, Raffaello Cortina Editore, Milano. Ed.orig. (2019). *The Logic of Information: A Theory of Philosophy as Conceptual Design*, Oxford University Press, Oxford.
- Floridi, L. (2014). *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Berlin.
- Foucault, M. (2014). *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, trad. di A. Tarchetti, Einaudi, Milano. Ed. orig. (1975). *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Gallimard, Paris.
- Koopman, C. (2019). *How we became our data. A genealogy of the informational person*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Krämer, S. (2020). *Piccola metafisica della medialità. Medium, messaggero, trasmissione*, trad. di F. Buongiorno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma. Ed.orig. (2008). *Medium, Bote, Übertragung. Kleine Metaphysik der Medialität*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Moore, G. (2018). The pharmacology of addiction, *Parrhesia*, 29, 190-211.
- Pievatolo, M.C. (2022, luglio 06). Platone, *Fedro*, <http://btfp.sp.unipi.it/dida/fedro>
- Rouvroy, A., & Berns., T. (2013). Gouvernamentalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation?, *Réseaux*, 177, 163-196.
- Shannon, C. E. (1993). *Collected Papers*, a cura di Neil Sloane e Aaron Wyner, IEEE Press, New York.
- Stiegler, B. (2014). *Il chiaroscuro della rete*, a cura di Paolo Vignola, Youcanprint, Lecce.
- Stiegler, B. (2019). *La società automatica. L'avvenire del lavoro*, a cura di S. Baranzoni, I. Pelgreffi, P. Vignola, Meltemi, Milano. Ed. orig. (2015). *La Société automatique, volume 1: L'avenir du travail*, Fayard, Paris.
- Vecchi, B. (2020). *La rete dall'utopia al mercato*, in *Benedetto Vecchi. Un intellettuale dai piedi scalzi. Una guardia rossa con le scarpe da tennis. Scritti (1990 - 2020)*, a cura di Sergio Bianchi, DeriveApprodi, Roma.
- Velotti, S. (2017). *Dialettica del controllo. Limiti della sorveglianza e pratiche artistiche*, Castelvecchi, Roma.
- Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, trad. di P. Bassotti, Luiss University Press, Roma. Ed. orig. (2018). *Das Zeitalter des Überwachungskapitalismus*, Campus Verlag, Frankfurt/New York.